

[Titolo](#) || Ma che Pirandello, questo è Perlini!

[Autore](#) || Rodolfo Di Giammarco

[Pubblicato](#) || «La Repubblica», 15 febbraio 1986

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## Ma che Pirandello, questo è Perlini!

di Rodolfo Di Giammarco

PERSONAGGIO in cerca di attori, Memè Perlini sta alla consolle delle luci che è posta dinanzi al pubblico, e, come 13 anni fa, provvede lui stesso a direzionare un riflettore che taglia, frammenta, ispeziona oppure deforma il testo-base dei *Sei personaggi...* che nel '73 ispirò un po' il suo esordio teatrale come regista, e si trattava di quel *Pirandello chi?* oggi riedito nel quadro degli omaggi per il Cinquantenario della scomparsa dello scrittore. Non vedemmo allora lo spettacolo e forse siamo proprio perciò corazzati dalle nostalgie, e dalle sovrapposizioni in grado solo di decifrare, adesso, i leit-motiv derivati da immagini, fotogrammi, percezioni che non possono rigenerare un nuovo dilemma della memoria sul Pirandello autore, perché diciamo che la formula denuncia un prototipo coerente di relazioni fra luce e spazio, al punto che tale lavoro potrebbe ribattezzarsi "Perlini chi?", e nessuno protesterebbe. Lo prova il fatto che gli attori sorpresi in fredde scene madri, in squarci di confronto all' americana o in flash di battute, sono simbolicamente sei, ma appunto il settimo è lui, Hinkfuss alias Perlini curvato sulla plancia a dosare i fasci luminosi che segmentano il buio. E perde forza la vecchia distinzione tra circo come pedana delle realtà e palcoscenico inteso come recinto di finzioni: il mondo equestre caro alla fantasia di Perlini si stempera in un trapezio, in una sfera da funambulo. Non molte, le citazioni chiave del linguaggio pirandelliano, a differenza di angosce visualizzate, messe a nudo dalle livide mascherature degli interpreti. Da prefazione funge una lettera di Pirandello al figlio Stefano, del '17, col passo riguardante le ossessioni inflitte in privato allo scrittore dalle creature romanzesche senza ancora forma compiuta, ed è un segnale che si connette anche a certi moduli impressionistici cui pare che Perlini si richiami per dar corpo a sagome, caratteri, ambienti. Non possiamo concepire, ora, la colomba appollaiata in cattività sulla divisa di un Padre che ha l'alone tronfio di un Capitan Perella, e la danzatrice in rosso munita di pinnacoli di gommapiuma, dove semmai l'abitacolo geometrico da cui sporge il cranio lascivo di un Calibano ha forse pertinenze con quanto di natura vergognosa Pirandello andò smascherando ovunque, in ognuno. Comunque, tanto ora quanto presumiamo allora, Perlini non va al massacro in quel luogo mentale o teatrale della tortura paragonato non a caso a un "concertato scenico" da Giovanni Macchia, e qui si sofferma in spaziature ritmiche intrinseche, di pregio. Per esempio, quelle due semisfere luminescenti che si librano in un vuoto fisico, specie di bulbi oculari in forma in abat-jours, costituiscono un piccolo strepitoso anticipo di ricerca, di perdita di senso. "Le assurdità non hanno bisogno di parere verosimili; perché sono vere", recita un ennesimo Padre in viola, e l'impianto di *Pirandello chi?* si modifica, per attrazioni, clowneries, o ricorrono gli oplà, i meccani col legno. Con civetteria Franco Piacentini, (reduce dal '73) diffonde le parole non più in Fox-Trot della Figliastro, quel "Prends garde à Tchou-Thin- Tchou", e Rossella Or, depositaria anche lei di quell'edizione, è modella in bikini, in azzurro, in dramma dadà di un'Ofelia del '900. Due, crediamo, gli inserti testuali udibili nel monumento così sognato e smontato dei *Sei personaggi...* secondo Perlini (qui coadiuvato scenograficamente da Antonello Agliotti, assente in origine): sono dall'*Enrico IV* e da *Il gioco delle parti*. Fondamentali e di ambiente le musiche di Philip Glass. Oltre ai due già accennati, gli interpreti sono Lidia Montanari (dolente Madre ma forse più Madama Pace in una prospettiva di linee in fuga), Alessandro Genesi, Roberto Pagliari, Giuseppe Barbizi.

Al Teatro La Piramide di Roma.